

Sì al Def Ok delle Camere alla risoluzione: "Dal 2019 addio fondo per i giornali" Manovra e di fisco lunedì. Cancellate le vecchie cartelle sotto i mille euro

Forbici sui fondi all'editoria E condono di manica larga

» CARLO DI FOGGIA

La Nota di aggiornamento al Def passa l'esame delle Camere. Montecitorio e Palazzo Madama hanno approvato ieri lo scostamento degli obiettivi di deficit e la risoluzione di maggioranza. Il testo impegna il governo ad approvare i punti del programma, dalla riforma della Fornero alla pensione e al Reddito di cittadinanza (partiranno ad aprile); ma contiene anche altri cavalli di battaglia, come "la banca pubblica degli investimenti" e soprattutto "il graduale azzeramento dal 2019 del fondo per l'Editoria", seppure "assicurando il pluralismo dell'informazione e la libertà di espressione". È il vecchio pallino del Movimento 5 Stelle. La mossa ha scatenato ieri le proteste delle opposizioni.

A ESSERE azzerata sarà la quota del fondo a carico del dipartimento per l'Editoria, che nel 2017 è stata di 114 milioni. Restano fuori i 67 milioni per radio e tv locali, finanziati dall'extra-gettito del canone Rai in bolletta assegnati dal ministero per lo Sviluppo. Il sottosegretario all'Editoria, Vito Crimi, ha spiegato al *Fatto* di voler modificare il meccanismo di assegnazione, che oggi "garantisce il 30% dei fondi a 3-4 giornali". L'obiettivo finale è di sostituire i fondi pubblici con un meccanismo che dirotti sulla carta stampata parte della pubblicità che va sulle



Disco verde
Il vicepremier Luigi Di Maio e il ministro per le Riforme Riccardo Fraccaro ieri alla Camera

Ansa

tv inserendo dei tetti agli spot televisivi. L'idea fa tremare Forza Italia: Mediaset perderebbe centinaia di milioni visto che ora, con ascolti medi del 30-35% si prende il 60% delle risorse.

Non tutti i fondi potranno però essere eliminati. Dei 114 milioni, 27 sono per le convenzioni Rai. Nel 2016 il contributo pubblico ai soli giornali è stato di 52 milioni, altrettanto nel 2017. Cifre lontane dai fasti di un tempo (nel 2010 si arrivava a 150 milioni). La riforma

del governo Renzi nel 2016 ha cancellato il contributo ai giornali "organi di partito o di sindacati", continuano invece a riceverlo imprese editrici cooperative e quelle che pubblicano quotidiani e periodici all'estero, gli enti non profit che editano testate e le pubblicazioni delle minoranze linguistiche (quest'ultime tutelate da diverse norme). Se si somma tutto si arriva a 70 milioni. Tra i maggiori beneficiari ci sono (dati 2016): *Avvenire* (6 milioni); *Liberio* (5,2); Italia

La scheda

■ **LA NOTA** che aggiorna il Def è stata approvata ieri con l'ok delle Camere all'aumento del deficit pubblico e alla risoluzione di maggioranza

■ **IL TESTO** impegna il governo, tra le altre cose, ad approvare il programma, istituire una "banca pubblica degli investimenti" e azzerare i fondi per l'editoria di Palazzo Chigi: 114 milioni, di cui 60 ai giornali

Oggi (4,8); *Il Manifesto* (3); *Il quotidiano del Sud* (2,8) e *Il Foglio* (0,8 milioni). Sarà poi varato il decreto che impone di finanziare il Fondo con un contributo dello 0,1% sui ricavi dei concessionari pubblicitari, compresi i centri media (il governo Gentiloni se l'era scordato, per la gioia degli editori). "Così si colpiscono i piccoli, è un attacco alla democrazia", ha spiegato il senatore forzista Renato Schifani. Stessa linea del Pd, che bolla il progetto come "illiberale". Da tempo tra i beneficiari non compaiono più i grandi giornali nazionali, ma non mancano le distorsioni visto che molte cooperative affittano la testata a editori più grossi.

DOPO il vialibera al Def, lunedì dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri anche la manovra insieme al decreto sulla "pace fiscale". L'ultima bozza disegna un condono di vasta portata. Viene rinnovata la rottamazione (si paga l'imposta ma non sanzioni e interessi) per le cartelle dal 2000 al 2017, an-

che quelle sull'Iva sulle importazioni, estesa pure agli atti di accertamento e ai processi verbali di constatazione. Si potranno poi chiudere le liti tributarie senza sanzioni e interessi; lo sconto salirà al 50% se l'Agenzia delle Entrate ha perso in primo grado; al 20% se ha perso nel secondo. La novità più forte, però, è che le vecchie cartelle (fino al 2010) sotto i

mille euro saranno addirittura semplicemente cancellate (chi ha già versato non riavrà indietro i soldi). Idea che non piace affatto ai 5Stelle, come l'ipotesi (che compare nella bozza) di permettere a chi ha dichiarato un reddito fasullo di mettersi in rego-

la con un'integrazione, pagando un'aliquota minima (si ipotizza il 15% con un tetto a 200 mila euro).

"Il Def è una sfida. Fallirà? Ci giudicherete da quello", ha spiegato il ministro degli Affari europei Paolo Savona alla Camera, nell'inedita veste di sostituto di Giovanni Tria, volato a Bali per gli incontri di Fmi e Banca mondiale.

Rabbia di Pd e FI
"Idea illiberale"
Nel mirino
i 60 milioni
ai quotidiani,
sostituiti col tetto
agli spot tv